



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Un lungo cammino di fraternità

«*Non sia turbato il vostro cuore, vado a prepararvi un posto*» (Gv 14,1-2).

Non mi è facile raccontare Piero e i cinquantatré anni vissuti insieme, buona parte di essi noi due soli. Prima della presenza a Limiti ci furono tre anni di fraternità a Casalecchio di Reno con frater Paul Collet, frater Ermete e don Arrigo Chierigatti. Questi tre erano in qualche modo nostri ospiti abituali, ma anche nostri formatori. Nutrivamo per loro una grande simpatia e gratitudine.

Piero arrivò mandato da frater Carlo Carretto, perché in quel momento la nostra piccola fraternità faceva capo a San Girolamo, un convento francescano sulle colline di Spello, dove i Piccoli fratelli del Vangelo accoglievano centinaia di giovani per trascorrere insieme momenti di lavoro, di preghiera e di fraternità, il tutto vissuto nella semplicità. Fu molto facile entrare in sintonia con Piero per la sua semplicità, il suo grande cuore e la sua capacità di meraviglia, caratteristiche che gli venivano dalle sue origini contadine e dai suoi meravigliosi genitori, mamma Maddalena e papà Giuseppe.

Piero era abituato alla campagna, io invece alla città. Così abbiamo avuto modo di inte-

grarci a vicenda.

Vivemmo nei tre anni bolognesi il famoso '68 e ricordo sempre la meraviglia di Piero nel vedere la nostra piccola cappella sempre piena di giovani in preghiera durante le notti, per poi ripartire al mattino per i *sit-in* nel centro di Bologna, contro la guerra in Vietnam e contro tutte le ingiustizie sociali che venivano scoperte, purtroppo con abbondanza.

Piero era sempre stupito da



questi giovani oranti e nello stesso tempo battaglieri e *casinari*. Sono passate da noi varie persone di cui poi conoscevamo i nomi attraverso i giornali, come leader dei movimenti sorti in quel periodo o diventati uomini della politica.

La testimonianza di Francesco, riportata in altra pagina, accenna bene a quel periodo. Questo passaggio di tanta gioventù non fu indifferente alle forze dell'ordine, che vennero due volte in fraternità ben equipaggiate e pronte ad assalire un covo di dimostranti... che trovarono inginocchiati in adorazione davanti all'Eucaristia.

Questo apparente contrasto stupiva tanto il nostro Piero e nello stesso tempo lo entusiasmava.

A Bologna abbiamo vissuto anche un grande momento ecclesiale. Era vescovo allora il cardinal Lercaro e insieme ai suoi collaboratori don Giuseppe Dossetti, don Ennio Ancarani, don Enzo Lodi, don Luigi Bettazzi e molti altri ancora, tra cui tanti laici come Raniero la

Valle e Luigi Pedrazzi, avevano fatto della chiesa bolognese un laboratorio conciliare molto attivo. Non nascondo un po' di nostalgia quando con Piero ricordavamo le Messe presiedute dal vescovo Giacomo in San Pietro, «la messa episcopale della domenica», ma questo valeva anche per la parrocchia che ci ospitava, quella di San Giovanni Battista, con don Orlando parroco e la sua famiglia.

Nonna Cesarina, la proprietaria della modesta casa in cui abitavamo, aveva una particolare simpatia per il nostro Piero perché tutte le mattine lo vedeva partire in tuta per il lavoro e ritornare nel pomeriggio tutto sporco. In quel tempo lavorava alla vulcanizzazione. La nonna, politicamente rossa, esultava vedendo un prete con le mani sporche. Questa forte simpatia le faceva sopportare anche i fratelli che, pur facendo lavori diversi, ritornavano a casa puliti come erano partiti.

Spesso ci capitò di accompagnare in giro fratel Carlo Car-

retto per le sue conferenze. Uno di questi momenti fu particolarmente bello e spesso lo ricordavamo con Piero. Carlo era rimasto presso un amico a Pieve di Soligo, nel trevigiano, e ci consigliò di goderci quella settimana tra le Dolomiti venete, allora ebbi da Piero ampie lezioni di agricoltura, viticoltura e come conservare sotto vetro i funghi con il loro profumo. L'appuntamento di ritorno da Carlo era previsto all'episcopio di Vittorio Veneto e cenammo con il vescovo di quella cittadina, monsignor Albino Luciani, che sarebbe divenuto Giovanni Paolo I, presto beato. Fu lui a regalare il primo «Maggiolone» a fratel Carlo.

Se c'è un particolare, un rincrescimento, che porto nel cuore è di non aver potuto ricordare con Piero tutto questo durante la lunga malattia a causa dei suoi dolori e della sua impossibilità di parlare.

Poi ci fu l'arrivo a Limiti il 16 ottobre 1969 e il prossimo anno celebreremo i cinquant'anni della nostra presenza in quel

territorio. Il suo lavoro come bracciante all'*Ente Cellulosa*, le tante persone ospitate per più o meno lunghi periodi, la sua ordinazione presbiterale preparata da un ritiro a Benì-Abbès nel Sahara, con il vescovo Siro Silvestri. Piero era un entusiasta del Sahara, ne parlava sempre come un vecchio esploratore che lo



avesse girato in lungo e in largo. Spesse volte, e anche per altri argomenti, era talmente entusiasta che i dettagli del racconto non erano più così precisi e noi queste *sbordature* le chiamavamo le *pierate*.

Se mi chiedono, come spesso fanno, un mio ricordo in sintesi di chi fosse Piero, mi viene spontaneo dire: «Era buono». Solo due parole, ma chi lo ha conosciuto avverte certamente tutta l'intensità della parola *buono*. A Piero si poteva chiedere ogni cosa, certi che avrebbe fatto di tutto per soddisfare la richiesta. Ora è in Paradiso, lo sento, lo avverto fortemente e gli chiedo di tenermi un posto vicino a lui, quel posto che Gesù ha garantito a tutti i suoi: «*Vado a prepararvi un posto perché dove sono io siate anche voi*» (Gv 14,3).

fratel Gian Carlo jc



Caro fratel Giancarlo,

cresce la schiera di quanti fanno già festa nel cielo. Fratel Piero canta l'Alleluja nelle schiere dell'Agnello. Sostenga anche il canto di chi «cammina e canta», in attesa della novità senza ombre.

Sono vicino a voi con affetto, preghiera e comunione. Mi unisco, da Aversa e Napoli, alla celebrazione con il vescovo Gualtiero, con tutta la comunità parrocchiale e con ciascuno di voi. A te, caro fratello e padre, un grande abbraccio di pace.

+ *Lorenzo Chiarinelli*
vescovo emerito di Viterbo

Gian Carlo Carissimo,

nei giorni scorsi ho potuto leggere JcQ contenente le testimonianze relative alla figura umana e spirituale di Piero; attestazioni concordi e veritiere che mi hanno riconsegnato il Piero del tempo che, insieme, abbiamo iniziato il provvidenziale cammino nella mai dimenticata Fraternità di Casalecchio di Reno.

Lo ricordo, in quegli anni vissuti insieme, come un giovane forte, volitivo, con la semplicità che non era dabbennaggine ma frutto della sua natura montanara e dello Spirito Santo; un sorriso - come spesso le sue parole - accennato ma intenso, vero, cordiale, accogliente.

Ancora ricordo la fabbrica (*Chiavette Unificate*, tuttora esistente) dove ha duramente lavorato come operaio; al rientro in via Isonzo, la preghiera silenziosa e prolungata nella "nostra" piccola cappellina, con la madia del pane per altare, una ciotola di legno contenente il Pane e la Bibbia ebraica deposta sulla mensa, quasi per ringraziare i nostri Fratelli maggiori che ce l'avevano trasmessa.

Le ore che seguivano, a cena e dopo, ci consentivano di aprirci l'uno agli altri, di accoglierci, di sorreggerci reciprocamente e Piero non ha mai esitato a mettersi a nudo, senza remore, ma con la semplicità disarmante che lo connotava.

Molto tempo dopo, un certo giorno, l'avveduta follia di un vescovo, Siro Silvestri, ci condusse a Limiti di Spello dove la conduzione della Parrocchia di Santa Croce fu affidata a te e a Piero.

La mia strada si è divisa dalla vostra proprio in quel periodo, non senza travaglio, non senza sofferenza, ma - adesso posso dirlo - anche con un po' di coraggio.

Fratel Carlo e fratel Pierre mi consigliarono il ritorno a Bologna, in attesa di comprendere quale dovesse essere la mia strada. Avevo lasciato

lì tutto, abitazione, "cose", lavoro; non era facile ritornare sui miei passi: ma la Provvidenza di Dio non mi ha lasciato neppure per un attimo.

L'affetto, la stima, l'esortazione per te e per Piero non sono mai venuti meno e pur su cammini diversi, mi sono sentito accompagnato da voi due.

Ho avuto varie occasioni d'incontro con entrambi e ogni volta il mio sentimento di amicizia e di gratitudine per quanto ricevuto è stato accresciuto. Piero, al suo solito, aveva parole semplici, con la caratteristica del suo parlare lento, frammentando le parole, che riconoscevo sincere, affettuose, fraterne.

Ci siamo sentiti anche nei giorni della sua degenza in ospedale; si è scusato di non aver risposto subito alle mie chiamate telefoniche e mi ha parlato molto apertamente della sua malattia e dell'intervento al quale stava per sottoporsi. Non ho avvertito in lui disperazione, impazienza, ma una voglia concreta di combattere per tentare di farcela.

Così non è stato: sia fatta la volontà di Dio! Ma Piero ci lascia una bella testimonianza di vita vissuta intensamente, generosamente, nella fedeltà a quel Gesù di cui si è posto prontamente, fin dall'infanzia, alla sequela.

A te, Gian Carlo, che molto più di me sei nella sofferenza per la perdita di questo grande Piccolo Fratello, un abbraccio fortissimo e ancora una volta il mio grazie per ciò che voi due avete donato alla mia ricerca di Dio e alla mia stessa vita umana.

Francesco



Fratel Piero Saffirio testimone della Risurrezione di Oswaldo Curuchich jc

La sera del sabato 5 maggio 2018, ai primi vesperi della VI domenica di Pasqua, fratel Piero, ha vissuto la sua *ascensione* verso la casa del Padre. Il suo funerale, con la solenne concelebrazione presieduta da mons. Gualtiero Sigismondi, è possibile considerarlo come un grande *evento ecclesiale*. Ne è testimonianza la straordinaria partecipazione dei parrocchiani di Limiti, del clero diocesano, presbiteri, religiosi e religiose, amici arrivati da ogni parte. Una conferma e sintesi è riportata da questa testimonianza: «Dopo la celebrazione perfettamente guidata dal Vescovo, la voce commossa del priore Paolo Maria che ringraziava tutti, ha immesso nella celebrazione e nel saluto quella «energia vitale» che dava ulteriore sostanza all'eucarestia appena celebrata, quella condivisione di sentimenti dell'umana quotidianità, quell'espressione di amore concreto e vissuto che ha fatto vibrare i cuori di tutti i presenti che volevano bene a Piero. Quella commozione, e la commozione di tutti voi, ha reso la celebrazione tanto più vicina al vissuto della gente comune».

È vero, c'era tanta commozione in tutti, dovuto in particolare alla lunga e dolorosa agonia di fratel Piero prima di consegnare lo spirito. Lo ha sottolineato il Vescovo, affermando che con la sua sofferenza interminabile e il dolore atroce della malattia, «il nostro fratello Piero ci ha insegnato a vivere e a morire, ricordandoci che la fede la si pesa sulla bilancia della croce». Tuttavia, oltre alla commozione, i sentimenti dominanti erano la gratitudine e il riconoscimento dell'amore fraterno vissuto

e donato da Piero: in lui era possibile vedere un padre, fratello, guida spirituale, punto di riferimento... Ma per tutti un Amico. La parola proclamata durante l'eucaristia corrispondeva alla domenica, il cui *focus* era l'amore più grande: «Dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Cristo, avendo amato i suoi *sino* alla fine, è stato glorificato con l'evento della Risurrezione, ma prima è passato per la Passione e la Croce, e così il Suo piccolo fratello Piero.



Quanto Piero abbia vissuto una vita di conversione, di distacco e di vita donata, ce lo racconta limpidamente suo fratello, Paolo, facendosi portavoce della famiglia Saffirio: «Piero, fin da piccolo, aveva chiaro cosa voleva dalla vita. Alla domanda cosa voleva fare da grande rispondeva: "Er povr'om", letteralmente "l'uomo povero", allora non capivo, ora penso di poterlo interpretare come "darsi agli altri senza chiedere"... Ma, una frase mi porto dentro da tempo: mi disse un giorno: "Paolo, quelli di Jesus Caritas sono i miei fratelli, quelli di Limiti i miei figli, anche in mia assenza, ricorda sempre che questa è la mia famiglia". "Stai certo", ho risposto, e questo è».

Il Vangelo delle Beatitudini ce lo ricorda ogni giorno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Ci piace di pensare a fratel Piero mentre fa la *lectio divina*

con il dialogo tra Gesù risorto e Pietro, e si mette nei panni dell'apostolo: «Piero, mi ami tu?... Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15-19). Il gregge affidato a fratel Piero era assai vasto perché, oltre a presiedere alla comunità parrocchiale di Limiti e gli impegni in diocesi, era anche il delegato dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas presso la Famiglia spirituale di Charles de Foucauld, l'Associazione internazionale che abbraccia tutti i gruppi che seguono la spiritualità del beato Charles di Gesù e dove si respira un'aria di universalità.

Possiamo, dunque, concludere che Piero era un *fratello universale*, ma non vi è amore universale se non si ama Qualcuno concretamente. Il rapporto Piero-Limiti, è paragonabile a don Milani-Barbiana, Charles de Foucauld-i Tuareg. È la fedeltà a Dio e agli uomini, alla quotidianità, che modella il discepolo verso la somiglianza con l'amatissimo fratello e Signore Gesù. «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16). Piero è un *testimone* della Luce, non perché lo abbia detto lui, ma perché lo dicono oggi tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo.

Testo integrale dell'articolo pubblicato in: «Gazzetta di Foligno», domenica 13 maggio 2018.

JesusCaritasQ

mensile di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it